



“E mi avete accolto” FESTIVAL DELL'ACCOGLIENZA

“Per tutti noi, credenti o non, appartenenti a diverse confessioni, innamorati dei Testi Sacri, della Costituzione e convinti che i diritti umani siano inalienabili e non negoziabili, si aprono sfide a cui non possiamo più sottrarci” (dall’articolo “In morte di un giovane senza speranza”, Sergio Durando, La Voce e il tempo, 27 maggio 2021).

Dal 5 settembre al 31 ottobre 2021 si terrà a Torino la prima edizione di “E mi avete accolto. Festival dell’Accoglienza”, una manifestazione nata dall’esperienza del 2020, quando il Piemonte e Torino sono stati scelti dalla Chiesa italiana come sede della celebrazione della 106° Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato e per tale occasione sono stati promossi dall’Ufficio Pastorale Migranti della Diocesi di Torino appuntamenti di approfondimento, eventi culturali e artistici sul vasto tema della mobilità umana che hanno suscitato interesse diffuso e voglia di condivisione.

Da quella esperienza è maturata l’idea di proporre alla Città un Festival annuale che raccolga insieme la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (ultima domenica di settembre) e la Giornata della Memoria e dell’Accoglienza (3 ottobre) e la Giornata Missionaria Mondiale (24 ottobre). Tre ricorrenze che ci invitano a riflettere sui temi della mobilità umana e dell’accoglienza; a ricordare le troppe vittime delle migrazioni; a impegnarci per un mondo più accogliente in cui non si debba più fare memoria di ulteriori vittime delle migrazioni. “Siamo tutti sulla stessa barca e siamo chiamati a impegnarci perché non ci siano più muri che ci separano, non ci siano più gli *altri*, ma solo un *noi*, grande come l’intera umanità” (Papa Francesco). Il programma di “E mi avete

accolto” prevede iniziative di diversa natura: incontri di approfondimento sui temi accoglienza, diritti, territori, cultura, approfondimenti teologici, presentazioni di libri, iniziative di coinvolgimento della cittadinanza per conoscere l’Ufficio Pastorale Migranti e le cappellanie etniche presenti in Città, un cineforum, incontri con i giovani.

Un festival che guardi al fenomeno dalla prospettiva di un’accoglienza possibile. Ostacolata, complessa, che richiede coraggio, eppure possibile. Si vorrebbe dare spazio a storie positive, ad esperienze di integrazione. Esperienze in cui la città ha saputo dimostrarsi realmente capace di accogliere. Queste storie esistono. Non fanno rumore, sono forse come piccole isole in un “mare” di ingiustizie, discriminazioni, cortocircuiti burocratici, ostacoli d’ogni genere... ma esistono. Questo festival darà loro spazio per resistere alla corrente di una narrazione delle migrazioni fortemente caratterizzata da toni securitari, violenti e razzisti. “E mi avete accolto” sarà l’occasione per soffermarsi sul termine stesso dell’accoglienza, per riflettere su una parola che rischia di diventare lei stessa il paravento di dinamiche relazionali e sociali che si allontanano dal suo vero significato. “Chi si dedica alla accoglienza sa che non si può essere accoglienti se non si è accolti a propria volta. È una di quelle virtù che si dicono reciproche”, ci ricorda **Gustavo Zagrebelsky**, presidente emerito della Corte Costituzionale italiana. “L’accoglienza, infatti, ha un doppio aspetto – afferma Zagrebelsky -. È tanto difficile accogliere quanto essere accolti. In una parola: essere accoglienti bisogna meritarselo sul piano della eguaglianza pratica. L’accoglienza non è un buon sentimento, ma un modo di essere in entrata e in uscita. La sola accoglienza da parte di chi è in posizione di forza e si considera su un gradino superiore è una malattia dello spirito, che nasconde sentimentalismo, per cattiva coscienza, presunzione: tutte cose che possono facilmente rovesciarsi in pregiudizio e persino in razzismo. Quanto è facile dire: io sarei anche accogliente ma “loro” sono diversi e quindi non c’è niente da fare!”.

Il festival vuole essere dunque uno nuovo strumento che l’Ufficio si dà per rafforzare il suo lavoro di riflessione e sensibilizzazione sul grande tema dell’accoglienza. Un appuntamento annuale che darà l’occasione alle istituzioni, al variegato mondo del terzo settore e alla cittadinanza di fermarsi a riflettere sui significati profondi della parola “accogliere”, sulle pratiche formali e informali dell’accoglienza e su quel “mare” contraddittorio e feroce definito da alcune scelte politiche dei nostri governi. Accanto al racconto delle più varie sfumature dell’accoglienza a Torino, si terrà un ciclo di seminari di approfondimento che aiuteranno a fotografare le condizioni reali in cui versano i diritti dei migranti presenti sul nostro territorio.

Il Festival dell'accoglienza nasce grazie all'impegno di singoli, enti pubblici e privati, istituzioni e associazioni, del mondo ecclesiale e laicale, tutti interessati e disponibili a partecipare. Sempre stimolante e arricchente l'incontro, siamo fortemente incoraggiati dal ritrovarci a lavorare insieme per un obiettivo comune. "Verso un noi sempre più grande", è il titolo del Messaggio di papa Francesco per la 107° Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato. "Dobbiamo impegnarci tutti per abbattere i muri che ci separano e costruire ponti che favoriscano la cultura dell'incontro, consapevoli dell'intima interconnessione che esiste tra noi".

L'appuntamento annuale sul tema dell'accoglienza nasce anche dalla volontà della Chiesa torinese di aprirsi sempre più al territorio e alla cittadinanza. Di far conoscere una parte di sé che in pochi conoscono, ma che da anni lavora in modo silenzioso per tessere legami e creare luoghi di culto "accoglienti". Il titolo "E mi avete accolto" ripropone proprio lo spirito con il quale la Chiesa si avvicina allo straniero, contemplando nei migranti l'immagine di Cristo che disse: "Ero straniero e mi avete ospitato" (Mt 25,35). La cittadinanza avrà modo quindi di scoprire le cappellanie etniche presenti nella Diocesi di Torino, partecipare alle loro celebrazioni e conoscerne le comunità che le animano e sarà accolta con calore dall'Ufficio Pastorale Migranti nei suoi pomeriggi a porte aperte. Gli incontri in calendario vorrebbero rivolgersi non tanto a un pubblico specialistico di addetti ai lavori, ma a quanti abbiano l'interesse e la curiosità di affacciarsi a un mondo composito e ricco di bellezza e cultura. Per creare insieme una cultura bella e a bassa soglia. Accessibile. Accogliente. Un Festival di incontro, scambio, comunità, festa. Un momento per ritrovarci e sognare insieme un futuro che non ci spaventi più. "Siamo chiamati a sognare insieme – scrive papa Francesco -. Non dobbiamo aver paura di sognare e di farlo insieme come un'unica umanità, come compagni dello stesso viaggio, come figli e figlie di questa stessa terra che è la nostra Casa comune, tutti sorelle e fratelli".